

nella legalità il mutamento stesso. Così spiegata la differenza di tono più che di sostanza, risulta il pieno valore storico del testo aristotelico. Alla stessa conclusione si giunge nella seconda parte dello studio dopo l'esame dei capp. 30-31 dell' *'Ασ. Πολ.* contenenti gli statuti oligarchici del 411, quello d'immediata applicazione, e il progetto di assetto politico definitivo. E nella breve conclusione di questa seconda parte l'A. esprime anche quello che già si andava rivelando nel corso della ricerca, cioè l'esistenza di tre correnti di tradizione nel giudizio antico sull'oligarchia del 411: Tucidide in massima favorevole, Aristotele prudente, gli oratori della fine del sec. V nettamente ostili; Tucidide ed Aristotele sono d'accordo specialmente nel giudizio favorevole su Teramene, il moderato, anche se esso sia espresso un po' a denti stretti da Tucidide, solo in omaggio al suo proposito di equità e d'imparzialità (cfr. p. 82), e sia invece dettato ad Aristotele dalla simpatia per il regime politico di oligarchia moderata da quello rappresen-

tato. Lavoro condotto con diligenza e sagacia, anche se con qualche sovrabbondanza, non tanto nella mole dell'informazione, che dalle note appare copiosa, e che mostra l'impegno e lo scrupolo dell'A., quanto nella troppe volte e non sempre opportunamente ripetuta documentazione dell'informazione stessa: come a p. 4 n. 6 non era certo necessario confermare con l'autorità del Busolt « l'intelligenza critica e storica » riconosciuta dai moderni a Tucidide, nè a p. 102 sg., note 67-74, nella conclusione dell'ampia disamina del cap. 31 dell' *'Ασ. Πολ.* era opportuno citare punto per punto gli autori moderni, come se tale conclusione non fosse una personale riunione dei vari fili dell'indagine compiuta, ma un accostamento di mozziconi d'idee altrui! Ma questi piccoli nei di forma nulla tolgono al valore del lavoro, che è anche ben scritto (salvo il « non notaci » di p. 49, e il « notoci » di p. 124), e merita un posto onorevole nell'amplissima letteratura sul difficile argomento.

A. GARZETTI.

MAX LEOPOLD WAGNER, *La Lingua Sarda - Storia, Spirito e Forma*, Casa Editrice A. Francke S. A., Berna 1951, un vol. di pp. 420.

Dopo i 30 anni dedicati da Max Leopold Wagner agli studi del sardo, che hanno come tappe fondamentali « La vita campagnola della Sardegna nello specchio della lingua » (trad. it.) (1921) « Studien ueber den sardischen Wortschatz » (1930), « Flessione nominale e verbale del sardo antico e moderno » (1938), « Historische Lautlehre des Sardischen » (1941), e soprattutto dopo quest'ultima opera monumentale e completa, si poteva legittimamente pensare che l'attenzione dell'illustre linguista tedesco per questi studi si fosse esaurita; anche perchè si sa che egli si è dedicato nel frattempo a studi su altri parlari romanzi.

Senonchè, ad indicare ancora, se pure ce ne fosse stato bisogno, l'immutato affetto del Wagner per la Sardegna e per i suoi parlari, ecco che è uscita una nuova opera, « La lingua Sarda - Storia, Spirito e Forma ».

Come se ciò non bastasse, in questo stesso libro viene annunciata una « Sin-

tassi Sarda »; e infine diciamo — non credendo di far torto all'illustre autore — d'aver appreso personalmente che egli sta preparando anche un vocabolario etimologico sardo.

« La Lingua Sarda » brilla — come del resto tutte le opere del Wagner — per bontà di metodo. Non vi si legge soltanto la storia e la descrizione delle parole, ma anche quella delle cose e delle idee. Il sottotitolo del libro è molto significativo. Per chi abbia un minimo di attenzione, si tratta di un libro che racchiude tutta la storia civile e culturale dell'isola.

Altro notevolissimo pregio dell'opera è la sua completezza. Come prova ci basti riportare l'indice: I) Lineamenti di storia politica della Sardegna; II) Cenni di storia ecclesiastica della Sardegna; III) Caratteristica generale del sardo; IV) Il fondo latino del lessico sardo; V) L'elemento punico; VI) L'elemento greco e bizantino; VII) L'elemento germanico; VIII) L'elemento arabo; IX) L'elemento catalano e spa-



gnolo; X) L'elemento italiano; XI) L'elemento indigeno; XII) I caratteri fonetici; XIII) La struttura morfologica; XIV) La formazione delle parole; XV) La sintassi; XVI) I dialetti sardi; XVII) La lingua della poesia.

Unico difetto d'ordine tecnico, già notato da altrui, è la mancanza di un glossario. L'autore vi avrebbe potuto ovviare con facilità.

Ed ora qualche breve osservazione. A p. 150 l'autore rifiuta la spiegazione data dal Guarnerio di *mittsa* « sorgente » da **mitia*, donde l'italiano *mezzo* « fradicio », per il motivo che « non vede... quale rapporto ideologico possa esistere tra « sorgente » e « mezzo, marcio ». Ci sembra che una connessione semantica si possa stabilire, in quanto la sorgente in genere implica la « fanghiglia » e il « fradiciume » o « marciume ».

Perchè *atteru* (pp. 248-9) non potrebbe derivare senz'altro del lat. *alteru*, anziché dal toscano *atro*? Un normale sardo **arteru* avrà perso la prima *r* per dissimilazione.

Non vediamo le ragioni fonetiche che si oppongono perchè *bakku* « forra, gola di montagna, valle » (p. 293) possa essere riportato a *vacuus*.

Contrariamente a quanto dice il Wagner a p. 322 nota 3, la forma *ladu* senza *-s* finale, da *latu*, *-eris*, esiste ed è del tutto viva a Nuoro dove si dice *lad e por-ku*, *lad e andzone*, *lad e boe* per indicare la metà degli animali macellati.

Korriattu « pieghevole, flessibile » (p. 343) deriva direttamente da *coriaceu*, donde l'ital. *coriaceo* (v. MIGLIORINI-DURO, *Prontuario etimologico della Lingua Ita-*

liana), non da *korria* (= *corrigia*), e quindi entrambi sono soltanto corradicali.

A p. 285 il Wagner parla di un prefisso paleosardo *tha-*, *ta-*, *thi-*, *ti-*, *thu-*, *tu-*. Senza entrare nel merito della questione diciamo che l'esempio di *thilikerta* citato dal Wagner ci sembra non valga. Ricordiamo la serie dei nomi di animalletti tutti citati, escluso il primo, dal Wagner stesso nella sua « *Historische Lautlehre des Sardischen* » al n. 175: *thelapòrka* « grossa cavalletta », *thilipirke* « cavalletta », *thilingrone* « lombrico », *thelakkùkku* (non *tha-*) « specie di lucertola viscida, di colore oscuro, che vive sotto le pietre in luoghi umidi e bui », *thilikèrta* « lucertola » (Nuoro); *tsilimbrinu* « cervo volante » (Tempio) e *tilibriu* « falchetto » (Logudoro). In tutti questi nomi c'è sì un prefisso, ma non è quello indicato dal Wagner, bensì *thili-*, *thela-*. Ora, è chiaro che questo prefisso — per il quale non vediamo affatto il fondamento onomatopeico di cui parla il Wagner — se deve essere spiegato, va spiegato in tutta la serie e non in un nome soltanto come *thilikèrta*. *Thilikèrta* può essere stralciato dalla serie solo in parte, in quanto ci sembra chiaro che esso sia un incrocio del detto prefisso *thili* + *lacerta*.

Infine facciamo notare che l'autore ha trascurato di fare e premettere una distinzione tra dialetto di Nuoro e dialetto della zona nuorese, e di specificare in conseguenza tutte le numerose volte che cita forme « nuoresi ». Per queste diverse forme citate come « nuoresi », un abitante di Nuoro non le riconoscerebbe come proprie.

MASSIMO PITTAU.